



L'INTERVISTA

di GIOVANNA VITALE
ROMA

Renzi “Destra sotto botta occasione d'oro per noi Primarie, subito le regole”

Parla l'ex premier e leader di Italia viva. L'annuncio di una nuova formazione riformista che includerà i moderati del centrosinistra

Giorgia Meloni è evidentemente sotto botta», osserva Matteo Renzi. «Con la sconfitta al referendum, che non si aspettava, ha subito un triplo colpo», insiste il leader di Iv. «Per il centrosinistra è un'occasione d'oro: non sprechiamola».

Declini il triplo colpo, senatore. «Il primo è psicologico: credetemi, fa molto male, e lo dice uno che c'è passato. Erano certi di vincere con un margine netto, si sono svegliati con la mazzata più cocente che potessero immaginare».

La seconda botta? «È politica: la premier ha perso l'aura dell'invincibilità. La leader che doveva farsi ascoltare da Trump ha fatto fatica persino a farsi sentire dalla Santanchè, figurarsi domani da Salvini o Vannacci».

E la terza? «Meloni è rimasta senza racconto. Per quattro anni si è dipinta come la giovane *underdog* in lotta contro i poteri forti ma appoggiata dal popolo; oggi si ritrova appoggiata dal palazzo, con la fiducia nelle Camere, ma sfiduciata dal popolo».

Può sempre rialzarsi, non crede? «Può recuperare il colpo psicologico e il rapporto con la sua maggioranza, ma non la narrazione. In questi quattro anni non ha approvato una sola riforma e ha aumentato le accise, la pressione fiscale, l'insicurezza, il numero dei giovani che vanno via dall'Italia. Ma aveva dalla sua un messaggio forte: me lo chiede il popolo. Adesso non potrà più utilizzarlo».

Allora ha ragione Fazzolari a suggerirle di anticipare le elezioni? «Lei non lo farà perché è una donna priva di coraggio. Anzi, è probabile che porti la legislatura a scadenza naturale nell'autunno 2027. Si incollerà alla poltrona col Vinavil. Ma i problemi non scompariranno».

Rischia il logoramento? «È già iniziato e adesso è semplicemente inarrestabile».

È un suo auspicio o una profezia? «Le rispondo con un esempio. Meloni ha fatto tutta la campagna referendaria professandosi garantista. Il giorno dopo la sconfitta, ha fatto fuori gli indagati Bartolozzi, Delmastro e Santanchè. Con una inversione a U ha ripreso la strada giustizialista di Bibbiano. Il suo garantismo è durato lo spazio di un exit poll».

E allora? È andata male ed è tornata alle origini. Ci sta. «Bene. Ma se domani ci saranno altre inchieste come quelle che iniziano a sfiorare il governo e le partecipate, se sopraggiungono nuove indagini da Palermo a Frosinone, da Biella a Reggio Calabria, la presidente del Consiglio giustizialista che fa? Caccia tutti i suoi? Perché il rischio è che arrivi a fine legislatura non solo logorata ma decimata, se passa



Matteo Renzi, 51 anni, senatore, leader di Italia viva ed ex presidente del Consiglio

questo principio. Si sta scavando la fossa con le sue stesse mani».

Non potrà sostenere che è una ritorsione dei giudici? «Avrebbe potuto farlo se non avesse ceduto all'exit poll giustizialista. E invece dopo la batosta referendaria ha salvato il ministro della Giustizia e fatto fuori quella del Turismo, che

si sapeva da prima del giuramento che era indagata. Ha scelto di dare un segnale al partito dei giudici e oggi è nelle mani del partito dei giudici. Fantastico».

Per il centrosinistra si apre un'autostrada che porta a Chigi?

«A questo punto, per come si sono messe le cose, il centrosinistra può soltanto farsi male da solo. Perciò il primo tema da condividere è la consapevolezza. Bisogna che tutti capiscano quanto sia clamorosa la sfida in ballo: possiamo impedire il bis della destra ed eleggere un capo dello Stato che fino al 2036

“
Meloni ha perso l'aura dell'invincibilità
La leader che doveva farsi ascoltare da Trump ha fatto fatica a farsi sentire da Santanchè

“
Dobbiamo insistere sulle tre “S”, le tre questioni sulle quali la presidente sta perdendo la faccia: stipendi bassi sanità e sicurezza

“
Possiamo impedire il loro bis ed eleggere un capo dello Stato che fino al 2036 garantisca gli equilibri istituzionali

“
Stiamo lavorando a un contenitore unitario con +Europa, socialisti e amministratori locali in grado di prendere tra il 5 e il 10 per cento

garantisca gli equilibri istituzionali. Una responsabilità enorme».

Per mettere in piedi una coalizione competitiva servirebbe una road map: la sua qual è?

«Primo, insistere sulle tre S, le tre questioni su cui Meloni sta perdendo la faccia: stipendi bassi, erosi da inflazione e caro-bollette; sanità, dove le liste d'attesa stanno facendo uscire di testa le persone; sicurezza, soprattutto. Quando hai gruppi Telegram fatti da 17enni che preparano stragi, o bande di maranza che spadroneggiano su interi territori nelle grandi città, o se le ragazze hanno paura di andare la sera in stazione, vuol dire che la situazione è fuori controllo. Qui si gioca la forza del nostro campo».

E sulla politica estera, come farete a mettervi d'accordo?

«Dopo le parole di Conte sul sostegno all'Ucraina e la necessità di una svolta negoziale, mi sembra che non ci siano più distinguo».

Rimane il nodo del candidato premier: primarie sì o no?

«Sì. Bisognerebbe fare due cose: scegliere sin d'ora il periodo in cui farle e mettere subito a lavorare un gruppo di persone sulle regole. Poi, se ci fosse un'intesa fra Schlein e Conte su un “papa straniero”, ce lo faranno sapere. Ma contestare le primarie è un errore politico: il centrosinistra deve viverle come una festa di popolo, affermando il principio che chi vince ha il consenso di chi ha perso».

La sfida ai gazebo non rischia però di lasciare scorie, dividere anziché unire i leader progressisti?

«No se si trova prima un'intesa sulle regole e un *framework* di punti sui quali confrontarsi. Ripeto, a un certo momento può sempre succedere che la segretaria del Pd e il capo dei 5S decidano di scegliere un altro candidato. Ma possono farlo soltanto loro, nessun altro».

A che punto è la costruzione della gamba centrista che ancora manca?

«Stiamo lavorando a un contenitore unitario in grado di prendere tra il 5 e il 10%, fondato su due capisaldi: porte aperte e nessun veto. Dentro ci dovranno stare tutte le realtà riformiste che non fanno parte del Pd, ma anche singoli protagonisti: noi di Iv, +Europa, socialisti, sindaci, amministratori e, se vorranno, i movimenti civici che stanno nascendo. Insieme decideremo un nostro candidato o candidata alle primarie. E intanto l'11 aprile a Roma faremo partire le primarie delle idee per ritrovarci sulle cose da fare».

Ultima curiosità: lei e Conte come siete riusciti a passare dai veti reciproci all'alleanza?

«Nessuno di noi può rischiare di consegnare di nuovo l'Italia a Meloni. Il referendum ha mostrato con chiarezza che lei non è maggioranza nel Paese: siamo stati noi del centrosinistra, con le nostre divisioni, a regalarle la superiorità numerica in Parlamento nel '22. La leader di Fdi andò al governo con il 26% dei voti solo perché eravamo spaccati in tre: Pd, M5s e centristi. Non può e non deve più succedere. Mi pare che l'abbiamo capito tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTROSINISTRA

Fratoïanni: “Prima il programma poi i nomi”
Avs e Pd adesso frenano sui gazebo

Nicola Fratoïanni, 53 anni, leader di Sinistra Italiana e co-portavoce di Avs



Elly Schlein, 40 anni, deputata dal 2022 e segretaria del Pd dal marzo 2023

Avs frena sulle primarie e pure il Pd non pare avere troppa fretta. Ma il rebus su chi dovrà guidare la coalizione progressista nella sfida per palazzo Chigi è già sul tavolo. A metterlo in agenda, il capo del M5s Giuseppe Conte, che lo ha lanciato a urne referendarie appena chiuse.

«Da giorni vado dicendo che non mi sembra questo l'argomento più urgente», ha ripetuto ieri Nicola Fratoïanni: «Non mi sembra che i ragazzi che hanno fatto vincere il no ci facciano come primissima domanda: come scegliete il leader?». E sebbene Elly Schlein abbia più volte ribadito la sua disponibilità a correre, fra i dem prevale la linea attendista: va data precedenza all'intesa sui temi. «Non mettiamo il carro davanti ai buoi», avverte infatti Marco Sarracino, membro della segreteria pd: «Tutto passa attraverso la costruzione di un programma di coalizione, con proposte chiare: salari, sanità, scuola, trasporti, casa. Queste sono le vere priorità. Poi avremo due possibilità: con la legge elettorale vigente possiamo utilizzare un metodo semplice, cioè il partito che prende un voto in più sceglie il premier. Se invece cambia la legge, abbiamo lo strumento delle primarie aperte». Di possibilità in realtà ce ne sarebbe pure una terza. Quella caldeggiata da Rosy Bindi e dalla sindaca Silvia Salis: l'accordo su un nome terzo. Che però implicherebbe un passo indietro di Conte e Schlein: al momento, non all'orizzonte.